

“I BENJAMIN. UNA FAMIGLIA TEDESCA” DELLO STORICO UWE-KARSTEN HEYE

Tre fratelli nella tragica temperie della Germania

ROBERTO FAI

La crisi globale del 2008 ha creato forti ripercussioni nel vecchio Continente, forti divisioni tra gli Stati Ue, in merito alle misure per la tenuta dell'Euro - la crisi greca ne è esempio - e, di recente, anche sul tema dell'accoglienza di centinaia di migliaia di migranti, che ha visto riaffiorare chiusure nazionalistiche, facendo vacillare la trama ideale del "progetto europeo". Questo quadro di tensioni europee ha avuto nella Germania il perno centrale e riferimento decisivo. Non è un caso che il tema sul destino dell'Europa - dalle inquietudini che scuotono settori di cittadini degli Stati dell'Unione al riemergere di spinte xenofobe, tentazioni separatiste e forme di revanscismo -, s'intreccia indissolubilmente alla domanda «cos'è la Germania oggi?», a ventisei anni dal crollo del muro. Provando, magari, a rileggere - riannodandoli al presente - la storia e i conflitti di quei primi decenni delle "due Germanie", dal dopoguerra alla vigilia di quel clima di grandi speranze che portò alla loro riunificazione, per sondare se dall'emergere delle inquietudini di oggi si possa ritrovare l'antidoto a quelle tentazioni disgregatrici che minano l'idealità europea.

Quella postbellica fu una stagione drammatica, con l'Ovest contro l'Est tedesco, nel permanere di ambiguità che videro per decenni, da una parte, la Repubblica Federale, che a mala pena avviò un fragile processo di denazificazione, lasciando ai vertici del potere figure di primo piano del regime hitleriano, dall'altra, la Ddr che, processando (e condannando) quanti erano stati coinvolti nel regime nazista, si trasformò in un sistema dai forti tratti illiberali e autoritari: un clima, questo, felicemente archiviato con l'89. Tuttavia, fare i conti con quella storia inquieta rimane un compito storico-politico e culturale ineludibile.

E' questa l'intensa griglia di lettura offerta dalla

straordinaria biografia - "I Benjamin. Una famiglia tedesca", edita da Sellerio -, scritta da Uwe-Karsten Heye (storico, giornalista e collaboratore di Willy Brandt) il quale, nel ricostruire la storia dei fratelli ebrei Benjamin - il più famoso Walter, uno degli intellettuali più geniali del primo Novecento, la sorella Dora e il fratello minore Georg, medico comunista, ucciso a Mauthausen nel 1942 -, sa intrecciare, con rara abilità storico-letteraria, le vicissitudini dei tre protagonisti: dall'ambiente familiare primo '900 all'inquiete e tragica temperie che scosse la Germania, con la crisi della giovane Repubblica di Weimar al cupo e mortifero regime nazista - per sfuggire il quale, un sofferente Walter, nel timore di essere acciuffato dai nazisti, fu spinto al suicidio, la notte del 26 settembre 1940, nel paesino di frontiera, Portbou, tappa per i tanti profughi che dalla Spagna speravano di raggiungere il Portogallo -, per giungere ai primi decenni del secondo dopoguerra, dove la divisione della Germania in due Stati e poi la costruzione della cortina di ferro, schiacciando le due realtà alle contrapposte sfere di influenza, vide ancora quali protagonisti significativi la presenza dei "Benjamin", in particolare Hilde, cognata di Walter, per averne sposato il fratello minore, Georg, la quale, trasferitasi con il figlio Michael nella Ddr, ricoprì il ruolo di Giudice Supremo e Ministro della Giustizia nel Governo comunista, tra il 1945 e i primi decenni del dopoguerra. Quell'Hilde la "russa" o "la sanguinaria", epiteto sprezzante, appiccicato addosso dalla stampa della Germania Ovest, nel clima di ostilità ideologica che divideva le due realtà, mentre Hilde Benjamin compiva il proprio dovere, processando gli alti esponenti del vecchio regime rimasti nell'Est. Un'intensa trama narrativa, frutto di un minuzioso lavoro di ricerca bibliografica e documenti riservati, con cui Uwe Heye accompagna il lettore, facendo emergere quella forte tensione etica che ha accomunato "i Benjamin" nella loro tragica esistenza.

